

Spunti per l'omelia

XXVI Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Le letture del giorno: Am 6, 1.4-7; Sal 145; 1 Tm 6, 11-16; Lc 16, 19-31

Don Giovanni De Robertis*

La liturgia di questa domenica ci ha fatto ascoltare la seconda parte del capitolo 16 del Vangelo di Luca (la prima parte l'abbiamo ascoltata domenica scorsa), dove l'evangelista ha raccolto alcune parole di Gesù e due parabole sul tema della ricchezza. Contrariamente a quanto pensano molti cristiani, Gesù non si è affatto disinteressato del denaro, della giustizia sociale, ne ha parlato spesso. E così devono fare i suoi discepoli. Nel processo per l'assassinio di don Pino Puglisi, uno degli imputati ha detto: «*Quello non era un prete. Un prete si occupa di dire la messa, di celebrare i matrimoni ... non della regolarità degli appalti!*».

La parabola che abbiamo ascoltato è di un'attualità impressionante, descrive quello che è ancora oggi questo nostro mondo, dove ci sono alcuni (pochi) che vivono nel lusso, e altri (la maggioranza dell'umanità) che vorrebbero anche solo le briciole che cadono dalla tavola.

È interessante come nella parabola quello che viene rimproverato al ricco – di cui significativamente non si dice il nome: nella nostra società sono i poveri a restare senza nome, davanti a Dio è il contrario! – non sia di aver acquistato le sue ricchezze in modo disonesto, e neanche di essere stato lui la causa della miseria in cui versa Lazzaro, ma di aver pensato solo a se stesso e di non essersi neanche accorto di colui che stava alla sua porta.

Come ha scritto papa Francesco nel messaggio che ci ha consegnato per questa Giornata del Migrante e del Rifugiato, «*le società economicamente più avanzate sviluppano al proprio interno la tendenza a un accentuato individualismo che, unito alla mentalità utilitaristica e moltiplicato dalla rete mediatica, produce la "globalizzazione dell'indifferenza"*». In questo scenario, i migranti, i rifugiati, gli sfollati e le vittime della tratta sono diventati

emblema dell'esclusione ... L'atteggiamento nei loro confronti rappresenta un campanello di allarme che avvisa del declino morale a cui si va incontro se si continua a concedere terreno alla cultura dello scarto. Infatti, su questa via, ogni soggetto che non rientra nei canoni del benessere fisico, psichico e sociale diventa a rischio di emarginazione e di esclusione».

Non si tratta solo di migranti, come recita il titolo del messaggio, per almeno due motivi:

- Anzitutto perché il forestiero nella Sacra Scrittura è l'emblema dell'esclusione, è sempre associato, come nel salmo responsoriale di questa domenica, all'orfano, alla vedova, al cieco, all'oppresso. Renderci insensibili al suo grido significa renderci insensibili a tutti coloro che invocano aiuto, come sta accadendo sempre più nelle nostre società. Basti pensare al fatto che questo inverno sono morte di freddo a Roma ben 12 persone senza fissa dimora nell'indifferenza quasi generale.
- In secondo luogo perché non è in gioco solo la salvezza del forestiero, del povero, di Lazzaro. Ma anche quella del ricco, di noi tutti. Una società che si fa sorda al grido del povero è destinata all'infelicità e alla morte. Le invettive del profeta Amos contro "gli spensierati di Sion ... che non si preoccupano della rovina di Giuseppe", sono in realtà un grido di amore, l'estremo tentativo di evitare il disastro che colpirà Israele qualche anno dopo per opera degli assiri.

Non si tratta solo di migranti: è in gioco il nostro stesso restare umani e cristiani, e il futuro delle nostre società europee! ■

* Direttore Generale Fondazione Migrantes